

CHI VUOLE  
LE RIFORME  
NON VUOLE  
I RIFORMATORI

di MICHELE COZZI

**T**riste destino quello dei riformatori italiani. Il Paese dopo la «pax armata» tra democristiani e comunisti, che facevano la guerra a parole in Parlamento, ma che poi nei fatti governavano con un evidente consociativismo, ha attraversato tre fasi di possibili «rotture paradigmatiche», (Thomas Kuhn, epistemologo). Un concetto utilizzato per spiegare i cambiamenti strutturali delle teorie scientifiche. In politica la rottura di paradigma avviene quando si mettono in discussione modi di pensare, concetti, filosofie, politiche. Nell'Italia figlia dell'egemonia catto-comunista e della «sindrome del tiranno» (alla base dell'immobilismo del bipolarismo perfetto confermato dal referendum) tre leader hanno tentato di rompere i vecchi schemi.

# Chi vuole le riforme non vuole i riformatori

Craxi, Berlusconi e Renzi: a vuoto tre tentativi di cambiare passo

## CRISI POLITICA

IL MALESSERE ITALICO

## LE TRE PARABOLE

Il tentativo di rinnovare di porre in discussione modi di pensare e rendite di posizione. Ecco cosa non ha funzionato

di MICHELE COZZI

**T**riste destino quello dei riformatori italiani. Il Paese, dopo la «pax armata» tra democristiani e comunisti, che facevano la guerra a parole in Parlamento, ma che poi nei fatti governavano con un evidente consociativismo, ha attraversato tre fasi di possibili «rotture paradigmatiche», (Thomas Kuhn, epistemologo). Un concetto utilizzato per spiegare i cambiamenti strutturali delle teorie scientifiche.

In politica, la rottura di pa-

radigma avviene quando si mettono in discussione modi di pensare, concetti, filosofie, politi-

che.

Nell'Italia, figlia dell'egemonia catto-comunista e della «sin-



drome del tiranno» (che è alla base dell'immobilismo del bipolarismo perfetto confermato dal referendum di domenica scorsa) tre leader hanno tentato di rompere i vecchi schemi, di cambiare paradigma. Tre stagioni diverse che hanno segnato il Paese senza riuscire a cambiarlo.

**IL CRAXISMO** - Agli inizi degli anni Ottanta, Bettino Craxi scala il Partito socialista e inizia un'opera di presa di stanza dall'egemonia comunista. Entra in una logica competitiva sia con la Democrazia cristiana sia con il partito comunista.

È la stagione dei «due forni». Per cercare di creare un riformismo moderno Craxi va sull'altalena. Collabora a Roma con la Dc e in periferia con i comunisti. E dalla postazione del governo inizia a mettere nel mirino alcuni delle mitologie cara alla vecchia sinistra comunista e alla Cgil. Poi lancia la grande riforma istituzionale. Per ammodernare il Paese. Il craxismo muore per le debolezze umane di una parte di dirigenti del Psi, presi con le mani nella marmellata, e finiti in una serie di inchieste. E anche per l'incapacità sul piano della governabilità. Il triste epilogo, anche personale di Craxi, chiude una stagione e un tentativo di «liberalizzazione» del Paese. Arriva la «grande slavina», come scrisse in un libro Luciano Cafagna. I comunisti assistono compiaciuti alla rovina del socialista, pensando di ereditarne il peso elettorale. Ma quando arriva, la «slavina» travolge tutti. Perché della fine dei socialisti approfittarono leghisti e berlusconiani»

**IL BERLUSCONISMO** - Con Silvio va in scena il secondo tentativo di rottura paradigmatica. Berlusconi dà voce all'arci-italiano emerso dalla fine della prima repubblica. Che non ne può più di ideologie, muri, della logica del «dover essere». Nonché di uno Stato pesante, fatto di migliaia e migliaia di leggi e regolamenti, che «imprigiona» la libertà individuale. I «post italiani», come li chiamò Edmondo Berselli, sono ex democristiani, ex socialisti, ex fascisti. Tutti a caccia di una nuova identità. Soffia la voglia di divertirsi, di ubriacarsi il sabato sera a cena, di andare in vacanza in montagna o in Kenya. L'«Io» diventa centrale. E soppianta la marmorea certezza della sacralità del «Noi». Come sempre accade, in questi casi si passa da un eccesso all'altro. Berlusconi dà una politica ai nuovi italiani,

che non si vergognano più di andare al «Bagaglino». Dal punto di vista economico, il corollario è la rivoluzione liberale che Berlusconi annuncia. Ma che non riuscirà mai ad attuare. Se non in minima parte. Anche lui travolto da inchieste che finiscono con l'azzopparlo. Anche se non in modo definitivo. Il berlusconismo è stato un tentativo di modernizzazione del Paese, sebbene tra molte incongruenze e contraddizioni, fallito per demeriti del centrodestra e per una battaglia delle opposizioni che assunse contorni da guerra ideologica.

**IL RENZISMO** - Lo stesso clima che ha infranto il sogno (almeno finora) del renzismo come paradigma della politica 2.0. La parabola del presidente del consiglio uscente è paradigmatica del «persistenza degli aggregati» (Pareto). Cioè di un mix di conservazione e di interessi a difesa della situazione esistente.

Il Matteo governativo nasce con l'intento di rottamare rendite di posizioni, logiche di potere, gruppi di pressione consolidati. Il suo verbo è: non esistono più situazioni e realtà inamovibili. Questo il suo pensiero: «Il Paese è in fase di stagnazione economica, sociali e persino culturale. È seduto, va rivoltato».

Così incomincia a mettere nel mirino i sindacati («ascolto, dialogo, ma stop alla concertazione»); il mondo della giustizia; il lavoro, con lo stop all'art.18, le novità del jobs act, una serie di aiuti alle imprese per agevolare le assunzioni. Per non parlare della scuola: il governo regolarizza migliaia e migliaia di docenti precari. Ma non basta. Altre parti della riforma non vanno giù. E quel mondo, tradizionale serbatoio della sinistra gli volta le spalle.

La riforma costituzionale è la cornice della «modernizzazione fallita». Il voto contrario diventata il punto di riferimento, la calamita, di tutti i settori che si sentono nel mirino di un'azione di modernizzazione. E che si ribellano. Come scrive lo psicanalista Massimo Recalcati, l'Italia appare come un «Paese vittima dell'odio, che gode della distruzione».

Un Paese che non ama i riformatori. E che più che vivere ha più a cuore il sopravvivere.